



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Giovedì 8 maggio 2008, ore 20.45

## **Diritti e doveri del giornalista**

### **L'autoregolamentazione della professione del giornalista**

**Relatore: Adriano Fabris**

Appunti non rivisti dal relatore

Redazione di Riccardo Dellupi

## **Indice**

<b>Riassunto</b> .....	<b>1</b>
<b>1 Introduzione</b> .....	<b>1</b>
<b>2 Il giornalismo: legge e autoregolamentazione</b> .....	<b>2</b>
<b>3 L'Ordine dei giornalisti: una peculiarità italiana</b> .....	<b>3</b>
<b>4 I codici deontologici</b> .....	<b>4</b>
4.1 I codici deontologici: cosa sono e chi li scrive.....	4
4.2 La Carta informazione e pubblicità.....	4
4.3 La Carta di Treviso.....	5
4.4 Altre carte.....	5
<b>5 Il rispetto dei codici deontologici</b> .....	<b>6</b>
<b>6 Dibattito</b> .....	<b>7</b>

## **Riassunto**

La professione di giornalista deve essere regolamentata, per evitare i danni che, con le sue potenzialità, è capace di arrecare a persone e comunità. Ma per preservare la libertà di stampa, fondamento essenziale della democrazia, la regolamentazione non può essere dettata da leggi dello stato – esposte a influenze politiche ed economiche – ma deve essere affidata ai giornalisti stessi, chiamati ad autoregolamentarsi. È lo scopo, in Italia, dell'Ordine dei giornalisti, che regola l'accesso alla professione giornalistica e stabilisce i principi deontologici a cui i giornalisti devono attenersi. Una serie di principi seri, che purtroppo sono regolarmente disattesi, senza l'applicazione di sanzioni. Ciò dimostra che i codici sono necessari, ma non bastano: occorre che i giornalisti siano responsabilizzati e motivati al rispetto delle norme etiche, come fondamento della credibilità, che è la prima caratteristica di un giornalista rispettabile.

## **1 Introduzione**

È sempre un piacere essere qui con voi a discutere di cose importanti e serie con tutti voi che siete autori e fruitori di comunicazione.

Inizierei con questa cosa: il *V-day* di Grillo che ha chiesto l'abolizione dell'ordine dei giornalisti. Parleremo di questa struttura, che è particolare, esiste solo in Italia. Ha ragione Grillo a dire che è

stato fondato in era fascista, anche se poi è stato rilanciato dallo stato democratico. E sul sito dell'ordine dei giornalisti nazionali abbiamo la risposta del presidente Del Boca, che dice che invece di abolirlo occorrerebbe rinforzarlo, per rendere le sue azioni più tempestive ed efficaci.

Tempestive ed efficace: di questo parleremo stasera.

Parleremo di aspetti etici e deontologici del giornalismo della carta stampata e televisivo, con attenzione alla realtà italiana, dopo che la volta scorsa era stata affrontata la realtà dei codici internazionali.

## 2 Il giornalismo: legge e autoregolamentazione

Ordinamento, regolamentazione giuridica della professione giornalistica. Il giornalista è un cittadino a tutti gli effetti e quindi è soggetto a tutte le leggi italiane. Perciò se trasgredisce qualche norma giuridica deve essere punito come tutti i cittadini, è sottoposto a questo criterio fondamentale di convivenza nella società. È importante ricordarlo perché a volte attraverso la penna si uccide più che con la spada. Un articolo scritto in un certo modo in certo momento critico riesce ad assestare colpo peggiore di un pugno ben dato. La legge italiana prende in esame però solo certi effetti, e punisce in base al desiderio consapevole di ottenere certi effetti. Si esamina quindi la responsabilità di rispondere delle proprie azioni, se la persona aveva la volontà consapevole di avere questi risultati oppure no. È spesso la scappatoia per ottenere sconti di pena: il dire che non si era in grado di intendere e di volere. Un modo di procedere che al giornalismo non si applica con risultati ottimali. Perché se un giornalista scrive un articolo su una persona che poi si suicida, specialmente se le notizie scritte erano vere e supportate da più fonti, su questa conseguenza la nostra legge non dice, non se ne occupa, perché non è così evidente il collegamento tra l'azione di scrivere e un'azione grave come questa. Mentre il rapporto causa effetto è molto più chiaro se si fosse sparato in testa alla persona che alla fine è morta.

Quindi c'è un buco nel nostro ordinamento. Come si cerca di rimediare? Mettendoci una pezza con il principio fondamentale della libertà di stampa, di espressione e più in generale di comunicazione. Come si fa a dire: non devi fare questo, pensando a certe conseguenze? Detto così appare un limitare la libertà di stampa, che è fondamentale nel nostro ordinamento democratico. Non si può però dire tutto. Non è possibile che ci sia una istanza esterna all'attività del giornalista stesso che regolamenti questa attività, perché se ci fosse succedrebbe – pensate se fosse politica, giuridica, economica – che dicesse cosa si può scrivere o no, o addirittura ciò che si *deve* pubblicare o no... Come regolare questa libertà di stampa, senza che un giornalista possa dire tutto ciò che gli pare, con tutte le conseguenze che ne derivano? Risposta: non con le regole esterne, ma con *autoregolamentazione* che i giornalisti stessi di autoimpongono. Non dal punto di vista giuridico, ma da quello della normativa di settore, in cui si dice cosa si può fare o no in questo settore delicato di attività. È l'uovo di Colombo per uscire dall'alternativa tra il potere fare tutto o essere regolato da un'entità esterna, che però fa perdere la democrazia. Quindi mi autodetermino, o meglio, ci autodeterminiamo, al plurale, con riferimento a una categoria precisa, che è quella dei giornalisti.

### 3 L'Ordine dei giornalisti: una peculiarità italiana

Perché nasce l'ordine dei giornalisti (Odg)? Parlo della rinascita dopo la 2° guerra mondiale. Non nasce per ragioni corporativistiche e dare tutela alla categoria – certo, anche per essa, intesa in senso legittimo – ma per regolamentare l'attività dei giornalisti stessi, per autoregolamentare e in questo modo anche tutelare. Ci sono molti modi, mi direte, per ottenere lo stesso risultato. Perché Grillo se la piglia tanto con l'Odg italiano? È l'unico al mondo, in altri paesi ci sono altri modi, meno strutturati e organizzati di autoregolamentare questa professione. Vediamo cosa succede all'estero, e poi torniamo in casa nostra per vedere come funziona da noi.

In Svizzera non c'è un ordine dei giornalisti, ma un consiglio nazionale elettivo, che deve sovrintendere all'attività dei giornalisti. Un organo di tutela, rinnovabile, con un peso politico molto meno forte di quello che può avere una corporazione organizzata a livello pubblico.

In USA, terra della massima libertà sperimentata, non esiste naturalmente nessuna forma di regolamentazione, semmai offerta come elemento aggiunto del mercato: sono giornalista assunto da un quotidiano, e so che devo aderire alla carta deontologica di questo specifico *newspaper*, con la sua dignità e on qualità con cui si propone, nella quale c'è anche il codice di comportamento che devono assolutamente rispettare tutti quelli che ci lavorano, per contratto, sennò sono licenziati. Questo non vuol dire che nel codice deontologico si mettono dentro cose strane, come “il giornalista deve uccidere il vicino di casa”. Almeno un giorno all'anno bisogna rispettare i vicini di casa, per questo hanno creato la giornata mondiale per il vicino di casa... C'è un elemento comune che caratterizza questi vari codici che sono tipici dei singoli giornali: credibilità, onestà, dire la verità, potere dare sempre conto delle proprie fonti. Sono gli elementi comuni di tutti i giornalisti degni di questo nome, ed estremamente enfatizzati dai giornali americani, che poi non è detto siano rispettati. Pensate alla estrema credibilità degli americani del dire la verità sempre, e di essere creduti sulla parola, e se trasgrediscono sono interdetti da tutti i rapporti umani e sociali. La capacità di esibire le fonti e la credibilità del singolo giornalista assume una funzione molto forte dal punto di vista legislativo e della mentalità comune. Questo però non è sufficiente perché tutti i giornalisti siano veritieri e rispettosi delle fonti. Qualche anno fa un giovane giornalista fece grandissima carriera nel suo giornale, ma si inventava le notizie e le fonti...!, ma lo faceva in maniera un po' sistematica. C'era una notizia che era chiaramente inverificabile, e quindi non potevano dargli contro, ma con messaggi lasciati su sua casella telefonica, e con amici che si prestavano a fare messe in scena..., riusciva a costruire una rete di credibilità. È stato beccato e... poi vedremo come è finita!

In Italia c'è l'ordine dei giornalisti regionale. Una struttura piramidale con vertice nazionale e poi ordini regionali con una certa autonomia. La cosa importante è l'albo, cioè la regolamentazione all'accesso alla professione. È l'elemento forte, che all'estero non c'è, e che rende la cosa importante. In Italia uno non può fregiarsi del titolo di giornalista se non è iscritto all'ordine. Non come suo unico mestiere. Oppure c'è l'iscrizione a un albo speciale, con pagamento di una quota, che si fa per direttori di riviste che non sono iscritti all'albo dei professionisti... Ma per fare il giornalista serio occorre un percorso di verifica, un vaglio ed esame di accesso per il pubblicista e un esame nazionale di accesso per il giornalista, con percorso serio e strutturato. Per questo l'Ordine dei giornalisti italiani è qualcosa di importante. Grillo probabilmente è stato bocciato all'esame

nazionale... “Aboliamo l’ordine” significa dire: lasciamo che chiunque possa scrivere su un giornale, se c’è un direttore che glielo pubblica, ma con tariffario dell’ordine. Non come chi scrive con titolo di professore o come lettere al giornale o altre modalità che giustificano questa cosa. E Grillo dice: basta che uno abbia le qualità..., perché non dovrebbe? Certo, si creerebbero molte opportunità, ma verrebbe meno la regolamentazione della professione giornalistica, nella misura in cui deve autoregolarsi per mantenere la libertà di espressione.

## **4 I codici deontologici**

### **4.1 I codici deontologici: cosa sono e chi li scrive**

Sul sito [www.odg.it](http://www.odg.it) trovate le leggi che regolano la professione e i codici deontologici vigenti. Sono cose noiosissime, e chi è così masochista da andarselo a leggere può farlo. Un po’ più interessante c’è dell’altro: l’etica. Con altre persone ho messo in piedi il *master* di giornalismo toscano, che è una modalità sostitutiva del praticantato in una redazione giornalistica. Abbiamo organizzato un *master* biennale in collaborazione con l’Ordine dei giornalisti toscano, e con le tre università di Pisa, Firenze e Siena. Chiedo sempre ai partecipanti ai corsi di etica del giornalismo cosa conoscessero i giovani giornalisti della loro deontologia professionale, e non sapevano niente. Non chiedo ora a voi, per non mettervi in imbarazzo con i vostri colleghi. L’etica è il rapporto che riguarda il rapporto tra il giornalista e i suoi clienti fruitori, il suo pubblico. Quando parliamo di deontologia, intendiamo il dovere (in greco, *to deòn*), i comportamenti che devo assumere in un determinato contesto, nell’esercizio di una determinata professione: i criteri e principi che regolamentano una particolare attività professionale. C’è quella dell’idraulico, come quella del giornalista. L’idraulico non vi dirà mai che non vi chiede nulla per la riparazione del rubinetto se è fatta male, ma ci starebbe. Un ambito di doveri riguardante una certa professione, di solito espressi in maniera autoregolamentata, in genere si esprime per codici, che sono l’elenco delle cose che devono o non devono essere fatte all’interno di una professione. Nell’ambito della professione del giornalista ci sono codici deontologici che la riguardano. Sono elencati alla voce “etica” di [www.odg.it](http://www.odg.it). In un modo o nell’altro, riguardano noi tutti, non in quanto professionisti del giornalismo, ma come fruitori della comunicazione: il rapporto tra il giornalista e il suo pubblico.

Chi li elabora questi codici? Le categorie di utenti, associazioni, i giornalisti stessi. In ogni caso, come vedremo con il codice di Treviso che riguarda i minori come oggetto del giornalismo, questo è stato elaborato alla fine di un convegno, ma alla fine è stato accolto dall’ordine dei giornalisti, che l’ha considerato proprio della dignità e professionalità del giornalista, e occorre arrivare sempre lì.

Esaminiamoli almeno nelle linee generali.

### **4.2 La Carta informazione e pubblicità**

La *Carta informazione e pubblicità* si occupa del rapporto che c’è tra informare e promuovere. Nella nostra società massmediologica il confine tra fare informazione e pubblicità è molto spesso molto labile. Chi fa informazione scientifica, dice che è nato un nuovo farmaco che risolve i problemi di tutte le persone affette da allergia al polline, e che è già in vendita ed è già distribuita a cura di certa casa farmaceutica. Lei, che soffre di questa allergia..., corre subito a comperarselo! Ma

c'è di più: i settimanali femminili che le signore presenti probabilmente leggono, in primavera diventano molto più spessi, mentre in estate vendono molte cose inutili: se uno è nudo oggi va in edicola e trova da vestirsi, e anche una valigia, come mi è capitato una volta che mi si è rotta all'improvviso. I ¾ di queste riviste sono pubblicità e servizi "marchetta", che travestono la pubblicità da informazione. Ma informare significa rendere comuni, partecipi a molte persone determinate notizie che si ritengono interessanti per loro. Il fatto che ci sia una nuova linea di scarpe di Gucci e D&G non so se sia una notizia da diffondere, ma semmai una cosa da promuovere con pubblicità, che è il tentativo di indurre a un determinato acquisto il maggior numero di persone. La pubblicità è nata come notizia, pubblicata su un giornale londinese, che diceva, in un inverno molto rigido, che era arrivata la lana in un certo negozio. Era una notizia utile, ma anche una pubblicità, che ha fatto formare in un attimo una coda lunga così davanti a quel negozio. Ma le due attività devono essere separate: il giornalista non deve fare propaganda (eppure quanti sono megafoni di forze politiche...), e non devono indurre a comperare nulla (ma un direttore di un grande giornale, che vendeva libri insieme con il giornale, andò a pubblicizzare la cosa in tv...). Ma perché questo non si può fare? Per lo stesso motivo per cui da medici non si può pubblicizzare prodotti medici. Come la dottoressa Tirone, una vera dottoressa, che creò una linea di prodotti di bellezza, ma che è stata radiata dall'ordine, perché abusava di questa sua qualifica ufficiale per vendere questi prodotti, godendo di maggiore credibilità che se lo facessi io. La pubblicità oggi fa cose simili spesso. Pensate a una pubblicità in cui il babbo dava consigli al bambino, e poi si pubblicizzava il farmaco, ma alla fine il papà diceva "vado a lavorare" chiudendo uno stetoscopio nella borsa... Una pubblicità scorretta e ingannevole, che, dietro ricorso, è stata ritirata. Lo stesso se sei un giornalista. Va bene se Mike Buongiorno va a pubblicizzare la grappa in tv, perché rapporto stretto tra i due (Mike Buongiorno e la grappa) non c'è, ma non va bene se un giornalista pubblicizza certe cose, come appartenente a un ordine professionale.

### 4.3 La Carta di Treviso

La *Carta di Treviso* riguarda i minori, che in Italia godono di particolare attenzione, tanto che alla salvaguardia dei loro diritti sono stati dedicate più versioni di questo codice, l'ultima versione è quella del 2000, e poi infine quella del 2006. Un caro amico mi dice che il nostro paese, a giudicare dal numero di carte emesse, dovrebbe essere il più *friendly* nei confronti dei bambini, ma sappiamo che non è così: sbattuti in prima pagina ecc. Leggiamo alcuni articoli, molto interessanti: tutto deve favorire la loro crescita, occorre tutelare la loro *privacy* (ecco perché i tratti somatici sono oscurati con striscia sugli occhi, e non si forniscono dati per rintracciarlo...)... Purtroppo non è sempre rispettato: si indicano nomi e cognomi con i punti, ma ci sono elementi significativi per ricostruirne l'identità. Non occorre turbare l'equilibrio psicofisico dei bambini, e certi programmi in cui, consentendo ai genitori, fanno le scimmie ammaestrate a richiesta non è detto che non abbiano conseguenze.

### 4.4 Altre carte

La *Carta dei doveri dei giornalisti*: volete vederla...? Non ci riusciamo, segno che è poco cliccata.

E poi c'è il *Codice deontologico*: banche dati, raccolta dei dati delle persone.

E poi c'è la *Carta informazioni sondaggi*: in che modo i giornalisti possono usare i sondaggi? Avete visto con che cautela li hanno citati sotto elezione...? A parte che sbagliano regolarmente, abbiamo visto in questi anni. Sono cose che possono indurre molto a rispondere in un modo piuttosto che in un altro, a seconda di come sono poste le domande, sono molto esposti a queste derive. I sondaggi non sono informazione.

E la *Carta dei doveri dell'informazione economica*. Un giornalista sapeva che la *Fiat* avrebbe venduto in seguito molte azioni e ne ha approfittato. L'informazione economica carica il giornalista di una serie di doveri in più. Il giornalista non può trarre vantaggio personale dalle sue informazioni.

## 5 Il rispetto dei codici deontologici

Ora viene la parte bella. Prima domanda: siamo tutti lettori di giornali e vediamo la tv. Vi pare che questi bei codici deontologici siano rispettati in Italia? La risposta è negativa, ma non potevamo aspettarci altro. Perché? Se li leggete, sono belli, dicono cose importanti: il mondo dei sogni...! Sarebbe il paese più bello del mondo! Ma perché non funzionano? Se andiamo a beccare la parte finale di qualsiasi codice, che cosa dice? C'è sempre alla fine una parte che si chiama "sanzioni": io trasgredisco, c'è un'istanza di controllo, e poi c'è un ordine regionale e nazionale che deve sanzionare. Se io devo trasgredire questa regola, devo essere punito: se rubo una mela finisco in tribunale e eventualmente poi in prigione. Ma siamo in Italia: trasgressione certa, ma sanzione certa sì e no. Leggiamo: comma 1 dell'articolo 13: le precedenti norme si applicano a chiunque eserciti la professione, e comma 2, si applicano solo agli iscritti all'albo. Quindi se sono un giornalista sono sanzionato, se appartengo all'ordine, ma, se non lo sono, no. In un mondo in cui tutti danno notizie questo non è sufficiente. Ma se ci limitiamo anche solo agli iscritti agli ordine...: ma è applicato? No.

Caso di studio: il vicedirettore di un giornale nazionale italiano si scopre che è iscritto ai libri paga dei servizi segreti italiani. Quindi c'è il sospetto che scrivesse cose per fare non informazione, ma disinformazione, come spesso serve ai servizi segreti, o che desse dei segnali ai servizi segreti con le cose che scriveva. Quale caso più palese della commistione della dignità della professione giornalistica con altri tipi di interessi, legittimi, ma incompatibili? Cosa ha fatto l'ordine dei giornalisti regionale? Ha lasciato in sospeso la sua pratica per un anno e mezzo, e poi ha usato una procedura con il massimo di garanzia, prima di comminare sanzioni, che consistono in rimproveri orali o scritti o al massimo nella radiazione dell'ordine. Con l'esito che il giornalista professionista alla fine si è stufato lui, e si è dimesso dall'ordine, e... scrive ancora sul giornale di prima, dove era vicedirettore, ma senza il titolo di giornalista, e ora quindi non è più neppure sanzionabile, e continua a lavorare per i servizi segreti.

E il giornalista americano licenziato, di cui dicevamo prima? Ha scritto un libro che ha avuto un grande successo, da cui è stato tratto un film di grande successo, per cui con il male commesso ha fatto i soldi. Questo non vuol dire che queste astuzie e il compiere il male pagano. Sono stati recentemente celebrati i nomi di giornalisti che hanno testimoniato in modo eroico la dignità etica della loro professione, pagando anche con la vita. Molte persone rischiano la vita nei teatri di guerra, che altri che fare pubblicità con la scusa di essere giornalisti o comperare azioni in borsa grazie alle informazioni riservate.

Questo però vuol dire che la legge e le normative non bastano, ma aiutano. Ci dicono cosa bisognerebbe fare. Non bastano però le regole che mi auto-do, e poi tu devi obbedire sennò ti sanziono. Alla base deve esserci una seria motivazione e rispetto nei confronti del pubblico, di chi fruisce dell'informazione e questo significa responsabilità del giornalista, ma anche crescita di credibilità, come quella di un Biagi o altri, che avevano una grande caratura proprio per questo. Il signore che lavora per i servizi segreti che credibilità può avere? Responsabilità e credibilità sono le due grandi regole dell'etica di questa professione, e anche se le sanzioni arrivano in modo lentissimo e farraginoso, solo con questo stile il mestiere del giornalismo è degno di essere fatto...

## 6 Dibattito

**Domanda:** Il giornalista che rischia la vita è lui che rischia troppo, o è colpa del suo giornale che lo espone?

**Adriano Fabris:** Oggi si può fare il giornalista seduto al computer, o anche facendo *jogging* e ascoltando le notizie delle agenzie in cuffia. Quindi potrei fare il giornalista semplicemente commentando le notizie degli altri. Una volta il giornalismo si faceva non “con il fondoschiena”, ma “con i piedi”, perché il giornalista aveva bisogno del contatto con il fatto. Non vuol dire che poi riportava “il fatto”, ma le sue sensazioni legate a quello. Ma c'era stato. Se citi le agenzie, qual è la fonte di questa agenzia *Ansa*? La cosa è molto più strumentalizzata. La pace in Israele, con Sharon e Arafat: io ero lì quando Sharon andò di prepotenza a passeggiare sulla spianata del tempio, mandando all'aria tutte le fatiche di Barak. C'erano queste notizie sui giornali, ma la vita quotidiana di Israele non c'era, mentre io stando lì avevo scoperto che Gerico era il luogo in cui i Palestinesi avevano costruito un grande Casinò, e gli Israeliani giocavano soldi, come sempre accade nei periodi di crisi economica. Con i gratta e vinci all'angolo delle strade..., ma anche andando a Gerico, scendendo dalla via che da Gerusalemme va a Gerico. La pace si faceva anche così. Come i giovani che andavano a Ramallah, perché era pieno di discoteche, e ballavano con i palestinesi e le palestinesi. La pace si fa così. Chi va in quei luoghi a fare fotografie, certo rischia, si espone, come il fotografo che ha fotografato in sequenza il carro armato che si prepara a sparare, e spara, e poi il giornalista muore. Protagonismo? Su questo certo si può rischiare la vita.

**Domanda:** Sono convinta che i *media* siano il “quarto potere”. C'è una giornalista su Uno mattina, che una mattina fa servizio su violenza sui bambini, e poi con un sorriso dice “voltiamo pagina decisamente”, e fa un servizio-cavolata sui cani. Cancellando tutte le cose dette prima. E l'etica che fine fa?

**Adriano Fabris:** Dobbiamo certamente puntare sull'etica, prima che sui codici: una responsabilizzazione dei giornalisti e degli utenti. C'è un doppio filo: se l'utente smette di comperare il giornale, il giornale chiude. Il caso Grillo: la gerarchia, il garantire l'accesso solo in quel modo lì. C'è una certa ingessatura. Ma allora occorre abolire contestualmente tutti gli ordini. Pensiamo alla casta dei notai..., o i professori universitari, gli avvocati. Il punto vero è questo: ripensiamo che cosa vuol dire ordine professionale, che è quello che ha certamente lo scopo di salvaguardare le persone che vi operano, ma non significa corporazione, ma regolamentazione. Un cavallo di battaglia della Chiesa cattolica è la giornata mondiale delle comunicazioni, che lancia l'idea dell'*info-etica*, con informazione “al bivio tra manipolazione e servizio”. È vero che i mezzi

di comunicazione possono manipolare la realtà come “4° potere”, ma non possono ricostruire la realtà, possono solo influenzarla. Il titolo “4° potere” è quello di un film di Orson Wells, in cui il protagonista espone un proprio codice di autoregolamentazione, che è il primo a trasgredire, perché dice di non essere abituato a mantenere le promesse. Ma neanche lui riesce a costruire una realtà alternativa, perché nel film c'è una cantante da strapazzo, che lui cerca di piazzare, ma lei è talmente incapace, che non si riesce a far pensare il contrario, e alla fine è la signora, la cantante, che non ne può più e tenta il suicidio. C'è un residuo di verità e di realtà che non può essere manipolato.

L'informazione si costruisce in tanti modi, con il modello dell'*agenda setting*, che mette in primo piano alcune notizie e in secondo piano altre. E in certi momenti alcuni mezzi di comunicazione mettono in primo piano certe notizie. Ad esempio dipingendo i romeni come i peggiori stupratori. O faccio una foto di un certo angolino della sala per far vedere che c'era una sacco di gente in sala stasera... Il discorso è molto più sottile: il giornalismo cerca di intercettare un sentimento che va interpretato, ad esempio di timore, con i suoi commenti e le notizie... e chi legge si sente interpretato nel suo pensiero, se la prospettiva in cui ha scritto è quella giusta, e allora diventa un'opinione, e uno comincia a comperare quel giornale, e quindi è un giro...

**Domanda:** Nel periodo in cui anche noi siamo entrati in rapporto con l'Ordine dei giornalisti ho notato che un giornalista nostro locale aveva plagiato un articolo di un giornale di Bologna, copiando tutto, salvo i nomi, praticamente. Il giornalista di Bologna ha fatto ricorso all'Ordine del Piemonte, che in tre settimane ha agito, imponendo scuse pubbliche, in modo plateale, per una cosa che da punto di vista deontologico ritengo da pollaio interno, una questione di diritti di scrittura. Certo, è sbagliato copiare un altro senza citarlo. Qui si regola che un giornalista non può essere schiacciato da un altro, mentre se uno viene da fuori dall'ordine c'è resistenza pazzesca ad agire, e si dà addirittura per scontato che devi essere un giornalista per fare ricorso, nei loro formulari. La normativa interna all'ordine non sembra acconsentire al fatto che innanzitutto i lettori debbono essere tutelati, proprio per il fatto che non esistono formulari orientati in tal senso.

**Adriano Fabris:** In Italia c'è il brutto vizio di plagiare, mettere il proprio nome sotto a un pezzo copiato da altri. Io ho avuto l'onore di essere stato plagiato varie volte, e la cosa non mi fa né caldo né freddo. Un giornalista che lavora su un *magazine* è stato scoperto usare pezzi di colleghi senza citarli e poi pubblicava libri con pezzi che venivano dal *magazine*, così i libri erano fatti con pezzi non citati di altri. Una persona che stimo anche, ma c'è anche dietro una pressione: un giornalista deve scrivere molto e su tutto. Non c'è solo il discorso di plagio, ma l'aspetto etico: se copio un altro mi approprio delle sue idee, sono un ladro, e non faccio minimo sforzo creativo io, è questione di dignità per me stesso. Quindi è cosa non etica. Per questo il cittadino può chiedere tutele. Non ci sono i formulari, per questo Grillo vuole attaccare l'ordine come corporazione. Ma se dal piano deontologico passiamo a quello etico, allora c'è davvero da parte del lettore capacità di incidere, perché il giornalista plagiato non ha altro modo che passare per l'ordine, mentre il lettore può dire pubblicamente: non leggo più e non compero più perché sono cose già lette. Anche se io personalmente considero un onore essere plagiato, perché è segno di essere oggetto di attenzione. *De gustibus...*



**Domanda:** Perché certi argomenti sono trascurati, e altri invece sempre sotto i riflettori? Se facciamo incontro su Israele e Palestina vengono tante persone, se invece facciamo su Darfur e Somalia...

**Adriano Fabris:** Sono d'accordo. L'agenda però è determinata da motivi politici ed economici, per cui le cose non interessano tutte allo stesso modo. Tutto ciò che accade in Africa non è vero che non ha conseguenze sul resto del mondo, ma è del tutto scomparso sui quotidiani specialmente italiani, trovi solo su *Nigrizia* le notizie sull'Africa. Anche se il caro-petrolio ha origine anche in Nigeria, che sale però agli onori della cronaca solo se muore qualche tecnico italiano (ma non se è un tecnico tedesco...). Il Sudamerica è una realtà interessantissima e con grandi ripercussioni mondiali, ma in Italia non se ne parla assolutamente. In Bolivia c'è una regione che vuole proclamare un'autonomia amministrativa molto più forte di quella che ha, e che il presidente Morales cerca di ostacolare, perché è la regione con più risorse, che consentono al Paese di sostenersi. È una cosa importante, ma noi in Italia non ne sappiamo niente. Come fare? Anzitutto cominciare a pensare globalmente. È vero che siamo tutti interconnessi, nel mondo, ma allora ci interessa veramente quello che accade. Non ci interessa solo il *gossip*, e se ci interessa veramente la crescita del prezzo della benzina... E chiediamolo ad alta voce, basta con l'*infotainment*, fusione tra informazione e *entertainment*, con tg a forma di "panino" con maggioranza, opposizione e risposta della maggioranza, e poi i *gossip*. Perché Vincenzo Mollica, critico musicale del tg1, deve ogni volta fare pubblicità, promuovere dischi e cantanti? Giriamo canale allora, facciamoci sentire...

**Domanda:** Se si agisce in gruppo, che tutele si hanno?

**Adriano Fabris:** Se si dice che il tale giornale si comporta in un certo modo e non lo comperiamo c'è una certa reazione dal giornale, ostile. Ma c'è anche reazione che si può fare nei confronti di un certo modo di fare informazione. Perché finché chi costruisce i palinsesti crede che una certa forma di *infotainment* non soddisfa, non se ne esce. Una persona vede striscia la notizia, ecc., ma non "graffia", la cornice dell'intrattenimento fa in modo che l'informazione non sia efficace, che non graffi. Bisogna cambiare mentalità e far capire che questa mentalità è cambiata. Nell'ultima puntata delle *Iene* c'è stato un agghiacciante servizio su un dormitorio pubblico a Milano. Che non è il luogo dove vanno i barboni, ma dove vanno persone che hanno la pensione ma che non consente di pagare 800 euro di affitto e di insieme mangiare e pagare bollette. Un servizio che stava benissimo in *Report* e nel tg, in un qualsiasi luogo di informazione in quanto tale, perché era fatto bene, seriamente, con la *candid camera* e in modo deontologicamente corretto, e diceva qualcosa che non si sa, qualcosa di veramente nuovo. Finito questo, è successo quello che da detto Lei. È arrivata la presentatrice scosciata e il corpo di ballo, demitizzante, che ha tolto la serietà di questa informazione. La cornice è fin troppo seria in altri programmi. Ma nemmeno nel tg dovrebbe essere questa. Perché non è più l'epoca di persona ingessata dietro il microfono a leggere: il giornalista oggi sta in piedi, fa i video, ma stiamo perdendo la serietà, perché è mescolato con le ricette, con le *star* straniere che dicono "arriverdorci", che è una cornice che delegittima anche la parte prima dedicata all'informazione. E sembra che la parte prima sia anch'essa spettacolo. Il problema alla radice è la spettacolarizzazione di fondo che vale per tutto: le cose hanno ragione di esistere solo se sono fatte oggetto di spettacolo. Una mentalità da cui dobbiamo prendere congedo sennò anche le cose serie diventano spettacolo. E allora capiamo anche perché il ministro in tv si mette a cantare e ballare... Si perde credibilità, tutto diventa apparenza, tutto appare e scompare, e

sembra diventata apparenza, è cosa che era degna di scomparire. Certo, per farsi sentire occorre agire non da soli, in gruppo, in associazione, ma prima ancora di fare atti dimostrativi, è necessario cambiare la nostra mentalità, che tutto sia spettacolarizzabile. Sennò non c'è nulla su cui possiamo mettere radici...

**Domanda:** Odg sì o no? C'è una reale alternativa in Italia per autoregolamentare l'attività giornalistica?

**Adriano Fabris:** Odg, attenzione a non “buttare il bambino con l'acqua sporca”: ci troveremmo nel *Far west*, sia noi utenti che i professionisti. Si potrebbe abolire se ci fosse in parallelo un'altra attività di regolamentazione. Ma in Italia di solito non si fa così...

**Domanda:** in Internet ognuno può scrivere grandi sciocchezze, e sono testate con grandissimo “ascolto” del pubblico. Pensiamo a un *blog*: non è vincolato al rispetto di nessuna verità sostanziale dei fatti, e può darsi che dia interpretazioni assolutamente unilaterali della realtà. *Il Sole 24 ore* ha acquisito molti *blog*, e questi *blogger* si spacciano come giornalisti del *Sole 24 ore*, e uno di loro ha scritto una serie di notizie, che ci hanno provocato dei guai. Ma il *blog* non risponde a nessun tipo di controllo, davanti alla legge, non ha un direttore. L'ordine è farraginoso, ha un sacco di potere, per quello che riguarda la verità dei fatti. È anche questo però un punto da non ignorare.

**Adriano Fabris:** Sono d'accordo, e mi sono occupato del settore Internet, sia teoricamente (ho pubblicato un libro di etica del virtuale) e nel pratico. È un campo interessante e controverso. Il direttore di un giornale americano dice che il futuro è nell'informazione sul *web*, e da lì prendiamo mille informazioni e notizie, ma non ha la stessa credibilità della carta stampata, pur con tutti i filtri e verifiche incrociate. Il web 2.0 è la partecipazione di tutti a tutto. *Wikipedia*: se faccio l'enciclopedia filosofica, come il mio venerato amico prof. Melchiorre, organizzo le varie voci incaricando gli esperti che conosco, della cui selezione sono responsabile come garante del mio nome. In *Wikipedia* invece chiunque può scrivere contributi alle voci, ma non c'è la garanzia che ci sia l'esperto. È una democratizzazione ideologizzata, che ha effetti anche negativi. Il problema è una regolamentazione di Internet. Più facile a dirsi che a farsi, perché Internet è transnazionale, ognuno può celarvi la sua identità. Ci sono dei codici di Internet, per i minori, un codice che ha portato il legislatore a emettere leggi contro la pedopornografia. Che si occupano dei *provider* e dei *server*, ma che non incidono a livello internazionale. La mia esperienza mi suggerisce che forse c'è una via di uscita: il portale della regione toscana, che ho costruito, con fondazione che l'ha messo su, [www.intoscana.it](http://www.intoscana.it). È molto interattivo: si possono prenotare biglietti, c'è notiziario in cinque lingue (anche in cinese), c'è *second life* a uso turistico, si può comperare vino e olio. C'è anche un *blog*, e mi hanno chiesto un codice etico del portale, perché si è sentito il bisogno di una regolamentazione del portale, e si è chiesto allora a un certo universitario che elabori questo codice, con sanzioni ben precise, la prima l'essere bandito dal sistema. Ed è in *home page*. Forse anche al *Sole 24 ore* ci si potrebbe dotare di questo.